

IL GOVERNATORE... UNIVERSALE



Il nostro personaggio (Tunda) torna alla sua Patria, ma la condizione rilevata da una sua Lettera che fra breve leggerò nelle parti più ‘toccanti’ circa la condizione dello Straniero, è un raro esempio di vera Fede la quale oscilla fra l’ortodossa antica concezione della Vita, nello stato della propria spiritualità divenuta genetica da cui motivata e/o individuata, ed Eretica gnostica (illimitata) condizione; ma comunque la si voglia leggere ed interpretare assieme all’intero Tomo da cui tratta (Fuga senza fine), rimane un capolavoro di letteratura intrisa di Teologia e Filosofia (non un caso accompagna il sofferto Sentiero nella satira ‘apostrofato’ e con sano Intelletto non meno della arguta Filosofica Intelligenza... in giro incamminato... ed ispirato...).

Mio fratello mi contesta probabilmente il diritto morale di vivere poiché non ho una professione e non guadagno denaro (o forse non mi concedono di poterlo guadagnare...). Io stesso mi sento colpevole perché mangio il suo pane. Del resto non potrei avere nessuna professione in questo mondo, a meno che non mi pagassero per arrabbiarmi su come esso va. Nemmeno mi adatto a uno qualsiasi dei sistemi di idee dominanti...

Non mi dilungo in commenti i quali rischiano di riportarmi ad uguale medesima condizione del nostro 'compagno' di Viaggio, giacché corre un Universo intero fra coloro che pur aspirando alla letteratura - sia nella critica che nella pregiata scrittura - si trovano in quella condizione di Stranieri nella propria ed altrui Terra. Per la maggior parte dei 'residenti', infatti, si è fortunati e premiati dalla casta come dall'editore del Quarto o Quinto potere basta impugnare la 'penna' o meglio inforcarla come una forchetta e con questa servire il 'pasto' dovuto al nobile di turno. Nei peggiori, abdicare scelta e nobile se non addirittura 'divina' statura alla Fuga come sola e possibile condizione circa la vera e costruttiva libera 'profetica' espressione perseguitata. I migliori negli innumerevoli casi vittime del peggior Tempo, la grande solitudine della Vita, infatti, nella Profetica Via indicati o peggio braccati e perseguitati quali ospiti non graditi o pazzi senza possibilità di riscatto e replica...

Alcuni giorni fa ho conosciuto una signora, scrittrice ex comunista poi radicale successivamente passata con gli indipendenti ora urla Forza Forza che l'Italia ci aiuta, scrive come un tifoso della curva Nord dello Stadio di San Siro; parla come uno scaricatore di porto, mangia e beve come una bestia d'allevamento, recita la propria ed altrui commedia come un imperatore assiso al Colosseo, digita i numeri come un calcolatore ben asservito... Scrive e canta ciò che gli viene richiesto come una musa al box del bar qual nuovo tempio; ha sposato un comunista - scrittore anche lui - che mi pare poco dotato e stupido, ma è stato abbastanza furbo di nascondere la propria stupidità sotto le idee comuniste evolute sino alla paradossale condizione del libero mercato globalmente asservito e in Parabola distribuito, giacché il padrone ha poca domestichezza con la vera Arte non meno della cultura che

ne deriva. La coppia vive di sovvenzioni del detto zio capitalista banchiere, e di articoli e riviste radicali di cui è il solo indiscusso padrone e proprietario...

...Non esisteva una legge in virtù della quale i reduci tardivi dal Caucaso potessero intraprendere il rimpatrio a spese del parsimonioso Stato austriaco, c'era però un fondo di soccorso per i casi particolari...

...Tunda si trovava dunque a Vienna, prendeva il sussidio di disoccupato, viveva stentatamente e cercava qualche vecchio suo amico, sperando di farsi accettare o ancor peggio odiare... Nell'Arte condivisa della sua e mia scrittura...

Alla fine di Agosto ricevetti una sua lettera...:

Caro Giuliano...

Seri notte ho appreso per caso il tuo indirizzo.

Sono venuto subito a trovarti giacché mi leggeri, scendere e manifestare il dovuto segno non è cosa facile giacché l'Elevato Spirito da cui provengo causa l'alterno dilettevole nuovo Elemento confonde la dovuta rotta, così non navighiamo come il Tempo, e spesso atterriamo o naufraghiamo in modo precipitoso, ai pennivendoli il dovuto resoconto così come una o più Volte... Da due mesi sono rimpatriato - non so se sia questa la parola giusta, perché come ben sai il Principio (così come l'Infinito) ad immagine del Primo [...] non cede all'usura del Tempio ove costretto ove ognuno costretto in ristrettezza di Elevato Pensiero. Vorrai sapere, di certo, come mai ho lasciato la Russia. Non so

risponderti. E neppure me ne vergogno. Non credo che esista una creatura al mondo che potrebbe dirti con la dovuta necessaria coscienza più pura perché ha fatto o non ha fatto questa o quella cosa. Non so se domani non andrei verso i cieli dell'Australia, in America, in Cina o non tornerei in Siberia... So soltanto che non è stata l'inquietudine a spingermi, ma al contrario - una assoluta quiete. Non ho nulla da perdere. Non sono né coraggioso né curioso di avventure. Un vento mi spinge, e non temo di andare a fondo. Nel frattempo in tuo onore mi faccio crescere la barba. Solo oggi - credo di essere diventato veramente Straniero in questo mondo. Vuoi sapere se mi trovo bene dal mondo donde la mia ultima terrena vita? Vivo negli ultimi mesi in uno stato per il quale non c'è un nome, né in russo né in tedesco, probabilmente in nessuna lingua del mondo, in uno stato tra la rassegnazione e l'attesa. Immagino che i 'vivi' si trovino per un istante in questa situazione, quando hanno abbandonato la vita terrena e non hanno ancora quell'altra - questa cioè - dove ti proviene questa mia... Siamo continuamente sorvegliati dalla loro strana 'materia': nell'ufficio in cui lavori c'è sempre qualcuno della polizia segreta da cui dipende il Pensiero di Stato; può essere la donna delle pulizie, che ogni settimana strofina il pavimento, ma può anche essere il dotto professore che sta mettendo insieme un alfabeto della lingua per insegnare a parlare di conseguenza il dovuto pensare, può essere la segretaria a cui detti - come sovente anche te abdichi pensieri perseguitati - così cotal conversare con Spiriti trapassati in questi nuovi Elementi i quali si immaginano 'vivi' sviluppando l'insana

*ascesa della nominata 'pazzia' nostra comune saggezza
antica affogata dal mediocre spirito al grado alcolico dovuto
nel 'Sacco' del ragno, così almeno appare alla vista dopo
la stratosferica nebbia nella lenta graduale discesa...
Ognuno è un sorvegliante giacché vivono in questa visibile
dimensione e sai anche nello stesso breve Tempo che
ognuno ti crede un sorvegliante... Ci vogliono nervi saldi
per quella terrena Via...*

(J. Roth & Giuliano)

RIFERIMENTI STORICI



In un testo tra i più recenti del Nuovo Testamento, la prima Epistola di Pietro, scrivendo quasi certamente da una comunità dell'Asia Minore ad altre comunità dell'Asia Minore in una situazione di tensione, se non di vera e propria persecuzione, precisa quelli che a suo avviso dovrebbero essere gli obblighi dei credenti (nel nostro caso cristiani e non) verso gli atei, coloro cioè, propensi al più bieco materialismo privo di principi, affermando:

‘Carissimi, io vi esorto come stranieri ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all’anima’

Infatti, prosegue l'autore, la condotta del credente tra gli atei deve essere irreprensibile: essi non devono prestare il

fianco alle calunnie dei denigratori non meno di quelle dei calunniatori.

Si tratta, per quanto ci consta, del più antico documento di una concezione destinata a grande fortuna: la concezione della Fede come comunità mondiale peregrinante su questa piccola Terra. Per meglio comprendere questa novità, occorre tener presente che, il nostro breve intervento, si compone di tre distinte concezioni profondamente diverse ma unite nell'intento di fede verso la finalità di una riflessione certamente più profonda di quanto possa apparire ad una approssimata lettura. Due concezioni una antropologico-individualistica di matrice greco-ellenistica e la concezione teologico-collettiva propria della tradizione ebraica.

Iniziamo dalla seconda di matrice biblica, a partire dal testo fondamentale di *Gn 12, 1*, là dove il Signore ingiunge ad Abramo: **'Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che ti indicherò'**, individua nello stesso Israele un popolo pellegrino, la cui condizione permanente di Straniero non terminerà nemmeno con l'arrivo nella terra promessa, dal momento che anche questa terra appartiene a Dio e, pertanto, Israele permane in essa ospite e forestiero (*Lv 25, 23*). Ne consegue che, mentre la metafora dello Straniero indica, nella tradizione filosofica ellenistica, una condizione di estraniamento dell'Anima, il vero sé dell'uomo, rispetto alle sue concrete condizioni esistenziali, nella Bibbia, di contro, essa serve ad indicare una relazione tra Dio e l'uomo, inteso nella sua totalità (non vi è privilegio di una componente quale l'Anima) e come popolo, sullo sfondo di una concezione positiva del mondo, creatura di Dio.

Queste due concezioni si erano incontrate, nell'ambito del giudaismo ellenistico, nel pensiero di Filone Alessandrino, che, alla luce della sua particolare filosofia mosaica, le aveva rilette e fuse, dando luogo a una reinterpretazione destinata ad influenzare anche la tradizione cristiana. Il suo particolare platonismo porta Filone ad estendere la situazione di estraneità al mondo dal popolo eletto all'uomo in quanti tale.

Adamo, in seguito al peccato, fu cacciato dal paradiso ed esiliato. Di conseguenza, ogni figlio di Adamo si trova a partecipare di questa condizione di esilio. La sua vera

patria, infatti, è il cielo; ognuno di noi entra nel cosmo come una città straniera, in cui è destinato a soggiornare temporaneamente. Emerge così, un secondo tema, legato ma distinto dal primo: la vera patria di questo Straniero è non tanto il cielo, ma la città celeste, o meglio, da buon abitante di Alessandria, la megalopoli di cui a rigore l'unico cittadino è Dio.

Se è vero che Filone universalizza il tema del popolo eletto come popolo migrante, pellegrino, è altresì vero che sullo sfondo delle sue preoccupazioni etiche egli lo individualizza. Per un verso, riprendendo spunti platonici, egli applica la metafora dello Straniero al dato etico-evolutivo; per un altro, però, ciò che gli preme mettere in luce è che la condizione di Straniero deve essere consapevolmente vissuta dal saggio. Il comportamento biblico di questo comportamento etico-religioso, cui deve aspirare il saggio se vuole ritornare nella sua vera patria, gli è fornito da Giacobbe.

Un ultimo spunto merita di essere sottolineato: proprio perché la vera patria dell'amico di Dio è la città intelligibile, egli deve volontariamente mantenersi in questa condizione di estraneità al corpo e al mondo. Se la sua residenza è celeste, lo sarà anche la propria familiarità con Dio. Di conseguenza, egli dovrà conservare la sua situazione di Straniero nel soggiorno temporaneo nei confronti del corpo e del mondo, con la conseguente situazione di estraneità. Il vero amico di Dio – questo in fondo il senso ultimo della spiritualità di Filone, precorritrice di certa ascesi cristiana – è colui che, estraniandosi dal mondo e rinunciando ai suoi beni, potrà così rifugiarsi presso Dio.

Vi è poi una *terza condizione* di estraneità, nella quale lo Straniero è interpretato quale concetto chiave e primario dallo gnosticismo.

Gli gnostici infatti portano infatti alle estreme conseguenze l'uso della metafora presente nel Vangelo di Giovanni. E ciò, in una duplice direzione. Da un lato, lo Straniero, in quanto oggetto, diventa il mondo, concepito come lo Straniero esterno e cioè il nemico per antonomasia. Dall'altro, lo Straniero, in quanto oggetto, coincide ora con lo stesso gnostico. La radicalizzazione

dell'oggetto corre parallela con la radicalizzazione del soggetto, come effetto di un dualismo cosmologico che si radica in un processo di demonizzazione totale del cosmo.

In questa prospettiva, la caratteristica principale dell'uso gnostico della metafora può individuarsi nel fatto che tendono a scomparire i gradi intermedi rilevati nell'uso cristiano. Lo gnostico è uno Straniero esterno, che non ricerca né vuole avere alcuna possibilità di compromesso, alcun permesso di soggiorno temporaneo nel mondo. Anzi, si può dire che il suo problema consista appunto nel rendersi conto di questa sua condizione: soltanto quando ne avrà preso consapevolezza, gli si aprirà veramente quella possibilità di ritorno in patria (celeste), che costituisce la sua unica ancora di salvezza.

Questa concezione dello gnostico come Straniero si fonda su di un radicale sentimento di estraneità al mondo, che porta alle sue estreme conseguenze spunti platonici, biblici e cristiani. Attraverso l'analisi del collegato vocabolario gnostico è possibile cogliere una climax, che aiuta a comprendere come l'autoconsapevolezza dello gnostico come Straniero sia il punto di arrivo di un processo di progressiva estraneazione nei confronti del mondo.

L'estraneità al mondo che vive lo gnostico e descrivono i testi gnostici è prima di tutto un sentimento, il quale riflette una condizione esistenziale di disagio. La descrizione di questa situazione conosce varie sfumature, che aiutano meglio a comprendere la profondità e la raffinatezza dell'analisi psicologica soggiacente ai testi gnostici. *Si va da un senso iniziale e generico in cui essere estraneo o Straniero coincide in fondo con l'esser strano o con la 'novità' della situazione.* Questa iniziale e indistinta situazione si precisa nella misura in cui approfondisce il confronto col mondo e le sue potenze, un mondo avvertito in tutti i sensi ostile.

Anche se i testi gnostici mettono il lettore di fronte a uno spettro variegato di posizioni *dualistiche*, quelle che ora devono interessare sono le espressioni più decise e conseguenti, che presuppongono una concezione dualistica radicale, fondata a sua volta su di una concezione totalmente pessimistica del mondo e del suo creatore. E, allora, confrontandosi con questo mondo e col suo signore

che lo gnostico prende progressivamente consapevolezza della *stranezza del mondo e, nel contempo, della sua totale estraneità a questo mondo*. Quest'ultimo, inizialmente avvertito come qualcosa di estraneo, di diverso da noi, da 'me', dal vero io o sé, senza che questa estraneità comporti però una reale presa di distanza, in una seconda fase o in un secondo stadio di questo percorso ideale di estraneazione e, per converso, di presa di consapevolezza della propria estraneità, si configura non soltanto per noi ma anche per sé come qualcosa di estraneo, un quid di minaccioso ed ostile.

Il terzo stadio, di questo processo ideale può essere individuato nel sorgere e nel manifestarsi di un sentimento di estraneità quanto tale, in sé. Gli gnostici quindi sono gli Stranieri per definizione, in quanto appartengono non ad un *tertium genus* (il che presume il diritto ad esistere di due altri genera e la necessità di essere riconosciuti da questi), ma alla stirpe straniera per definizione, che si presenta e coincide con l'unica stirpe 'vera'. Questa orgogliosa consapevolezza trova espressione in talune affermazioni che i testi gnostici mettono in bocca al loro rivelatore. Così, nella seconda Apocalisse di Giacomo, il rivelatore gnostico, identificato col Cristo risorto, esclama a Giacomo: *'Io sono lo Straniero'*; o Mani, un personaggio storico fondatore di una tipica religione di gnosi come il manicheismo, definisce se stesso 'il primo Straniero, lo Straniero proveniente dalla grande gloria, il figlio del dominatore'; e così si definisce anche il salvatore nei testi mandei.

Ma lo gnostico è Straniero, così come lo è il rivelatore, perché, in ultima analisi, ***Straniero è lo stesso Dio*** della gnosi, nella sua assoluta trascendenza inaccessibile alla ragione umana e conoscibile soltanto mediante rivelazione della gnosi: in questo mondo, il volto del Cristo neotestamentario, vicino e lontano nel contempo, si è trasformato nel volto di un Dio Straniero, assolutamente inaccessibile, salvo, appunto, che per chi è a lui consustanziale.

Lo Straniero, di conseguenza, viene a chiamare lo Straniero, viene a salvare gli stranieri; e, viceversa, salvando gli stranieri dispersi nel mondo, Egli salva se stesso .(G. Filoramo, Veggenti Profeti Gnostici)